

Profughi, la Valcamonica si organizza - di Giuliana Mossoni

Il treno dell'ospitalità «alternativa» inizia forse a marciare sui binari giusti. La prima rotaia parla di un progetto di micro-accoglienza sul territorio della Valcamonica, da allargare gradatamente a tutto il Bresciano; e la seconda del coinvolgimento del terzo settore, in particolare dei consorzi di cooperative. Martedì verranno calati i primi pezzi concreti di questa doppia guida, che dovrebbe viaggiare parallela con a bordo un fardello carico di 350 rifugiati (di cui 280 circa si trovano in Valcamonica) in aumento (la prossima settimana si parla di altri 27 immigrati, forse destinati a Montecampione?).

Martedì, a Breno, sarà firmato il patto di micro-accoglienza tra undici nuove Amministrazioni comunali, la Comunità montana, l'Asl, il Forum del Terzo settore, tre grosse cooperative e lo Sprar. Secondo il piano, i Municipi mettono a disposizione da 5 a 15 posti letto per ciascun paese, accogliendo piccoli gruppi di richiedenti asilo provenienti da Montecampione. In questo modo, si dovrebbe sgravare la struttura delle Baite 1.800, mettendo in atto il processo di trasferimento auspicato da più parti. La condizione, però, è chiara: lassù non dovranno più arrivare altre persone, altrimenti si vanificherebbe lo sforzo dei sindaci camuni. È palese anche la difficoltà a rispettare questa regola, in caso di nuove emergenze: da tempo, infatti, più nessuna struttura alberghiera si è fatta avanti e da Brescia - per motivi probabilmente di ordine politico - già due hotel hanno deciso di «dismettere» le loro quote (i 26 richiedenti asilo trasferiti venerdì a Corteno erano alloggiati all'NH Hotel in città). Sempre martedì, in Prefettura, ci sarà un altro incontro, per sondare le prime aperture (o chiusure) da parte del terzo settore bresciano, chiamato a mettere a disposizione le proprie capacità, fatte crescere in anni di lavoro nel campo dell'accoglienza a 360 gradi. Nulla è dato per scontato, ma le aspettative da questa realtà, che possiede conoscenze tecniche ed esperienza, nonché una rete capillare sul territorio in termini di servizi e risorse umane, è alta. Nel frattempo, a Montecampione, la rete di volontariato inizia a organizzarsi.

Col supporto di K-Pax, i giovani, che fin dai primi giorni sono saliti a 1.800 spontaneamente per cercare di dare una mano, stanno raccogliendo i moduli per la domanda di asilo e stanno organizzando degli incontri sul territorio per raccontare la loro esperienza e proporre la micro-accoglienza.

IL CASO

«Malegno è un modello da esportazione». Malegno le cose funzionano. Il «Comune-modello» per la micro-accoglienza - che fin dall'8 giugno ha messo a disposizione un appartamento per i 5 profughi - è pronto a compiere un nuovo passo. Domani, infatti, partirà un percorso formativo di 200 ore di carattere pratico-promozionale di pulizia e manutenzione del verde e dei beni pubblici, sotto la guida dei tecnici del municipio. «L'attività formativa pratica ha l'obiettivo di far acquisire ai ragazzi delle abilità, di facilitare la loro positiva integrazione e soprattutto di poter contribuire a un'opera di pubblica utilità in paese», spiega il sindaco Domenighini. Mentre il presidente di K-Pax Carlo Cominelli ricorda che si tratta della «prima sperimentazione di questo genere in provincia, potrebbe essere replicata».

BRESCIAOGGI, 11 SETTEMBRE 2011

Rifugiati, Malegno diventa un modello - di Paolo Morandini

Il volontariato, i sindacati e persino l'Alto commissariato per i rifugiati ritengono insostenibile e controproducente il «modello Montecampione». Così a Malegno, paese pilota nel campo dell'accoglienza dei profughi in arrivo dalla Libia, hanno sperimentato un'alternativa e creato un modello che ora vogliono proporre a tutte le realtà interessate. Un modello in tre fasi che nasce dalla positiva sperimentazione in corso dell'«ospitalità diffusa», attuata con l'integrazione di pochi soggetti nella rete sociale del paese. Ma quali sono le tre soluzioni? La prima, in attuazione da domani, prevede l'avvio di un percorso formativo per l'integrazione dei cinque profughi malegnesi. La seconda inizierà a concretizzarsi martedì, con la firma dell'accordo con la Comunità montana per l'accoglienza diffusa in 11 comuni della valle. Nella stessa giornata inizierà l'«esportazione» del modello Malegno per svuotare Val Palot, Montecampione 1800 e Aprica. «Il nostro esempio di assistenza, che vede la presenza di cinque soggetti in un appartamento privato, si sta dimostrando il più efficace e il più vicino alle esigenze dei rifugiati - sostengono Alessandro Domenighini e Carlo Cominelli, rispettivamente sindaco e presidente della cooperativa K-pax -. Il segreto? Le risorse messe a disposizione dallo Stato per ogni persona (40-45 euro al giorno), che nella gestione camuna devono essere integrate dal volontariato per quanto riguarda vestiario e disbrigo delle pratiche burocratiche, a Malegno sono completamente messe a disposizione dell'ospitalità. Da lunedì faremo partire il primo corso di manutenzione del verde e dei beni pubblici dedicato agli ospiti; un progetto finalizzato alla massima integrazione di persone che si trovano in una situazione di disagio».

Il corso è stato messo a punto dalla cooperativa K-pax di Cividate, dal «Sistema protezione richiedenti asilo rifugiati» e da «Casa Giona» di Breno, tenendo conto del fatto che il diritto internazionale pone paletti precisi sulla possibilità di impiego dei richiedenti asilo.

«Martedì sarà finalmente sottoscritto l'accordo per l'accoglienza diffusa in Valcamonica - aggiunge Cominelli -: parteciperanno le 11 municipalità più grosse del fondovalle, e ciò consentirà di spostare queste persone da una sistemazione montana che con l'arrivo dell'inverno diverrebbe ancora più insostenibile. L'esempio di Malegno sta dimostrando come la giusta risposta all'emergenza non sia creare ghetti numerosi e potenzialmente esplosivi lontani dalla vista dei più, ma la collocazione di piccoli gruppi in appartamenti».